

L'intervista

Cesare Damiano “Con la ripresa sono in crescita gli infortuni”

di **Gioacchino Amato**
● a pagina 3

Cesare Damiano “Serve una stretta non si sale su un ponteggio a 67 anni”

L'intervista all'ex ministro del Welfare

di Gioacchino Amato

«Ogni volta che l'economia cresce, aumentano infortuni e morti sul lavoro: è un parallelismo tragico che anche questa volta si sta verificando. E i dati siciliani sono purtroppo in linea con quelli nazionali». Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro nel governo Prodi, ex parlamentare Pd e adesso presidente della commissione tecnica sui lavori gravosi, istituita dal ministro del Lavoro Andrea Orlando, mette in relazione diretta la ripresa post-pandemia con l'aumento di incidenti nei luoghi di lavoro ma guarda anche dietro cifre e percentuali.

La ripartenza e il Covid inserito fra malattie e morti sul lavoro hanno fatto innalzare le cifre?

«Fino ad agosto i numeri erano in calo. Poi, con la ripartenza, si è registrato un forte aumento di infortuni, malattie e morti: un incremento che si registra anche depurando i dati dai contagiati dal virus. Soprattutto in determinati settori come l'agricoltura e nell'edilizia con il boom del superbonus 110 per cento. Sono

decine i casi di lavoratori caduti dai ponteggi, muratori con più di 60 anni di età».

I sindacati denunciano che in Sicilia si sale sui ponteggi fino a 67 anni per poter arrivare alla pensione.

«Sì, la realtà è questa, ed è il motivo per il quale la nostra commissione ha proposto di allargare da 67 a 215 le categorie di lavori usuranti per i quali ridurre da 36 a 30 gli anni di contributi necessari per accedere all'Ape sociale a 63 anni di età: i muratori sono fra queste. Il governo finora non ha recepito queste indicazioni, ma spero che il Parlamento intervenga durante l'esame della legge di bilancio».

Ma il centro del problema rimangono i controlli. Sono maggiori di prima?

«In realtà, dal decreto del 2008 sulla sicurezza del lavoro a oggi, non sono stati aumentati gli organici degli ispettori che, al contrario, sono diminuiti. Un primo passo avanti è stato fatto con la sospensione dell'attività per le imprese con più del 10 per cento di lavoratori in nero. È un deterrente anche in termini di sicurezza, ma si deve fare di più. Anche se la vera chiave, secondo me, è la prevenzione».

Come si fa prevenzione?

«L'**Inail** e gli altri istituti simili non possono solo incassare soldi dalle

imprese per risanare le casse dello Stato. Devono investirli in macchinari e nuove tecnologie per le aziende. E per le imprese che certificano zero infortuni bisognerebbe ridurre il costo delle assicurazioni».

La frammentazione del mercato del lavoro influisce?

«Più il lavoro è precario, meno è sicuro, con meno prevenzione, informazione e formazione. Stiamo passando dalla grande impresa all'impresa molecolare e la prevenzione diventa più difficile: ecco perché se ne dovrebbe occupare anche la scuola».

Le nuove tecnologie posso essere una soluzione?

«Siamo passati dagli 11 morti al giorno del 1960 ai tre di oggi. Sono sempre numeri tragici ma si è fatta tanta strada. Adesso ci sono i robot, l'intelligenza artificiale, gli "esoscheletri" per sostituire o aiutare i lavoratori nei compiti pericolosi o pesanti. Ma al momento nelle imprese siamo come in "Blade runner": con la tecnologia più avanzata convivono elementi gotici e medievali. Anche in questo caso il benessere non è equamente distribuito».

